

FASSA

La difficoltà di chi fa urbanistica nel conciliare le richieste dei residenti, degli imprenditori del turismo e di chi chiede maggiore rispetto per l'ambiente

# Il futuro di Moena Disegno possibile

*La parola ai professionisti  
Prove di cittadinanza attiva*

STEFANIA POVOLO

MOENA - «Qual è il futuro di Moena?» Interrogativo di certo sfidante, quello lanciato dal comitato di cittadinanza attiva ai compaesani, a cui la popolazione ha provato a rispondere martedì sera nella sala consiliare del municipio, assieme agli ingegneri **Marco Ganz** e **Mara Nemela** e l'architetto **Alberto Winterle**.

«Il futuro di Moena richiede una visione a lungo raggio e una pianificazione delle risorse, ecco perché con il gruppo abbiamo deciso di dedicare una delle serate del nostro percorso di dialogo in comunità, proprio alla progettazione urbanistica» è stato il preambolo dell'ingegner Ganz, che ha moderato il dibattito.

«Siamo reduci dall'approvazione di un Prg (Piano regolatore generale), qui a Moena, che ha con fatica iniziato a soddisfare i grandi principi di rivalutazione dell'esistente e del risparmio del suolo prescritti dalla Provincia, ma che sempre di più va inteso non come fotografia dei singoli territori e delle esigenze del singolo, ma come strumento per progettare gli spazi comuni,

il territorio e la Moena che lasceremo ai nostri figli» ha detto, introducendo l'architetto Winterle. Il professionista ha riportato la visione accademica della progettazione territoriale, facendo gli esempi del movimento «La Trento che vorrei», narrazione multilivello pubblicata recentemente assieme a **Federico Zappini** che vuole essere un esempio di urbanizzazione partecipata, e il percorso professionale avviato da lui stesso sullo studio morfologico ed evolutivo delle costruzioni urbanistiche sulla catena alpina: «Un luogo, prima di essere oggetto di studio e modifica, va compreso nelle sue esigenze di comunità, di storia, di società in divenire. Uno studio che spesso manca o che lascia il passo alle grandi imprese costruttive, rendendoci di un paesaggio alpino ma non caratterizzato, una serie di luoghi simili rispondenti a una richiesta omologata, ma spesso impossibili da identificare anche dagli stessi abitanti». Di questa entropia, o mancanza di governo delle dinamiche di cambiamento urbanistico, ha parlato anche l'ingegner Mara Nemela, che ha riportato la sua personale visione della gestione territoriale, con un focus sulle

## PROPOSTE

L'architetto Alberto Winterle ha riportato la visione accademica della progettazione territoriale, riportando gli esempi del movimento «La Trento che vorrei». Si punta ad una «progettazione dal basso» con cittadini attivi, che sappiano proporre soluzioni.

linee guida identificate sul territorio ladino. «Come ufficio urbanistico del Comune General, negli ultimi anni abbiamo identificato alcuni punti valoriali costanti nel tempo, che caratterizzano il territorio e l'uso che ne facciamo: in particolare la consistente variabilità dei flussi di persone nelle diverse stagioni, la grande preponderanza dello spazio privato, rispetto allo spazio pubblico, la grande aspettativa sul benessere abitativo in termini di spazi ma la difficoltà nel mantenere negli ultimi anni una politica sociale abitativa (le ultime case popolari risalgono agli anni '80 e non rispecchiano le esigenze delle famiglie contemporanee) e infine la difficoltà di identificare quello spazio territoriale non urbanizzato ma altrettanto storicamente gestito come l'ambiente naturale alpino, frutto del lento lavoro antropico ma che ad oggi non vie-



ne quantificato o considerato come valore da tutelare e amministrare». Il riferimento è all'importante eredità richiesta dal marchio Dolomiti Unesco, che spesso in ambito urbanistico non trova spazio e specificità.

Vari sono stati gli interventi del pubblico, che più volte hanno spostato l'attenzione verso la gestione economica del territorio, in particolare sul versante turistico. Si è discusso anche degli 11.000 posti letto riservati al turismo e della difficile integrazione con i residenti. Ciò che è emerso chiaramente è, soprattutto in conclusione, che la necessità primaria è lavorare in una progettazione condivisa con tutta la valle, cercando una politica abitativa specifica nei singoli nuclei edilizi, che sappia ascoltare e confrontarsi anche in modo aspro se necessario, tra le esigenze del singolo e quelle della comunità.